



PROGRAMMA
TELECOMUNICAZIONI
MOVIMENTO 5 STELLE
PROGRAMMA PARZIALE 20.07.2017

PROGRAMMA TELECOMUNICAZIONI

Introduzione	3
Infrastruttura pubblica	4
Cos'è la banda larga	4
Obiettivi europei	4
Situazione italiana	4
Frequenze e 5G	6
Accesso a internet	8
Governance	10
Net Neutrality	11
Fintech	12
RAI	14
Governance	15
Finanziamento servizio pubblico	16

INTRODUZIONE

L'intero comparto telecomunicazioni è fondamentale per la crescita del nostro Paese, soprattutto in relazione alla Quarta rivoluzione industriale basata su internet delle cose, big data, intelligenza artificiale e robotica. Oggi tutto è digitale e connesso, l'azione del prossimo governo dovrà essere quella di mettere al centro innovazione, rete e digitale permettendo a cittadini, imprese e Pubblica amministrazione di usare le nuove tecnologie.

L'Agenda digitale europea pone la banda larga come una delle sette iniziative chiave della strategia Europa 2020, prevedendo tra i suoi obiettivi: banda larga di base per tutti entro il 2013 e accesso a reti di nuova generazione (velocità pari o superiori a 30Mbps) per tutti i cittadini europei entro il 2020. In Italia gli interventi pubblici in passato hanno avuto forti limiti in quanto sono state formulate esclusivamente delle proposte per l'elaborazione di una politica industriale più efficiente e coordinata in un settore centrale per lo sviluppo economico, sociale e culturale del Paese. Il problema, però, è più complesso, perché riguarda anche una domanda inadeguata e non al passo con i tempi: da qui, la necessità di elaborare politiche pubbliche volte ad incrementare la stessa avviando campagne specifiche di alfabetizzazione al digitale, riconoscendo tale aspetto come la principale criticità strutturale allo sviluppo del settore, ma affermando, al contempo, come le condizioni attuali della domanda non possano rappresentare un alibi per un approccio timido nei confronti degli investimenti nelle nuove reti.

Stiamo entrando in una nuova fase legata al concetto di accesso. L'era dell'accesso prevede il passaggio da un'economia dominata dal mercato e da concetti di bene e proprietà, verso un'economia dominata da valori come la cultura, l'informazione, relazioni e collaborazione. Informazione che soprattutto il servizio pubblico deve dare in maniera precisa e puntuale a tutti i cittadini italiani. Per questo abbiamo deciso di intervenire su due aspetti importanti: la governance e il finanziamento, stabilendo dei principi base che permettano alla Rai di essere davvero indipendente.

INFRASTRUTTURA PUBBLICA

Che cos'è la banda larga/ultralarga?

Banda larga: connessione a internet fissa o mobile con velocità superiore ai 2 Mbit/s e fino a qualche decina di Mbit/s (ADSL e 3G); Banda ultra larga: connessioni con velocità tipicamente dai 30-40 Mbit/s in su (le reti di nuova generazione sia fisse che mobili come 4G, 5G e loro evoluzioni).

Obiettivi europei

Uno degli obiettivi stabiliti dall'Unione Europea è quello di assicurare la diffusione capillare e l'accesso dei cittadini a Internet ad altissima velocità offrendo entro il 2020 l'accesso a internet a velocità pari o superiori a 30Mbit/s per tutti i cittadini europei e lavorare affinché, entro la stessa data, almeno il 50% delle famiglie sia abbonata ad internet con connessioni oltre i 100 Mbit/s. Nel Regno Unito, per raggiungere un obiettivo analogo, la rete di proprietà di British Telecom è stata scorporata dall'operatore storico, ed è confluita in una società pubblica, chiamata Open Reach, che opera anche nelle zone a fallimento di mercato, ovvero dove il puro ritorno economico non giustificerebbe investimenti privati.

Situazione italiana e che cosa ha fatto il Governo (piano banda larga/ultralarga)

Il 3 marzo 2015 il Governo italiano ha approvato la Strategia Italiana per la banda ultralarga, con la quale s'intende coprire, entro il 2020, l'85% della popolazione con infrastrutture di rete in grado di veicolare servizi a velocità pari e superiori a 100Mbit/s garantendo al contempo al 100% dei cittadini l'accesso alla rete internet ad almeno 30Mbit/s. Allo scopo di raggiungere tali obiettivi, il piano nazionale per la banda ultralarga si poggia su un mix di investimenti pubblici e privati; in particolare, si prevede l'investimento di circa 7 miliardi di euro di risorse pubbliche entro il 2020, che dovrebbe comportare l'impegno di un importo simile da parte degli operatori

privati.

In Italia, da quando Telecom Italia è stata “privatizzata”, quasi tutta la rete è privata, quindi, di proprietà dei vari operatori, quali Vodafone, Fastweb, Tim e altri. Diciamo “quasi” perché non è possibile conoscere con precisione il dato relativo alla proprietà. Non si sa con esattezza quanta fibra o rame presente in Italia sia di proprietà privata e quanta di proprietà pubblica neanche, addirittura, quanta infrastruttura spenta ma già posata ci sia! Proprio per questa ragione presentammo un emendamento per realizzare un catasto delle infrastrutture di telecomunicazione, progetto che il Governo sta realizzando proprio in questi mesi.

Il Governo italiano, per rispondere ai dettami dell'Europa ha lanciato un piano per la banda ultralarga dividendo l'Italia in zone. Di particolare interesse è la zona a fallimento di mercato, una somma di aree per la quali solo l'intervento pubblico può garantire alla popolazione residente un servizio di connettività a più di 30 Mbps. Parliamo di circa 19 milioni di persone, 5.500 comuni per un investimento pari a oltre 4 miliardi. Per raggiungere questo scopo, a dicembre è stata creata una nuova azienda: a dicembre Enel e Cassa Depositi hanno acquistato Metroweb ed è nata OpEn Fiber, in cui sono soci al 50 per cento appunto CDP (entità pubblica) e Enel (nel cui capitale il 22% è di proprietà del Governo).

OpEn Fiber, in pratica, sta partecipando e parteciperà ai bandi per portare la fibra in queste aree a fallimento di mercato, ma sarà un operatore wholesale (all'ingrosso, per capirci), in pratica offrirà l'accesso solo agli operatori di mercato interessati (tiscali, vodafone, wind ecc.) che saranno coloro che rivenderanno il servizio al cliente finale.

Punto programmatico

Il MoVimento 5 Stelle vuole una gestione ed una infrastruttura di rete a maggioranza pubblica. Considerati gli ingenti investimenti fatti tramite bandi Infratel vinti quasi tutti da OpEn Fiber, vogliamo rendere questa società a maggioranza pubblica creando le condizioni per unire i maggiori soggetti in un'unica infrastruttura.

La privatizzazione di Telecom Italia fatta dai precedenti Governi è stata gestita in maniera scorretta in quanto andava precedentemente praticato uno scorporo tra infrastruttura e servizi, invece abbiamo svenduto ed indebitato uno degli asset strategici del nostro paese, pagato con il sacrificio degli italiani.

Ora è arrivato il momento di rimediare a questi errori del passato e promuovere un'unione tra la futura OpEn Fiber pubblica e la principale infrastruttura di rete del nostro Paese.

Tale infrastruttura è essenziale per lo sviluppo reale dell'Italia ed è l'unica opzione per garantire standard di sicurezza elevati. Tutti gli investimenti infrastrutturali degli ultimi anni, dovranno fornirci una rete che duri nel tempo, in quanto i dati storici ci dicono che la richiesta di banda aumenta 10 volte ogni sette anni. Questo aspetto spinge verso il superamento della rete in rame (100 Mbps simmetrici) e verso la costituzione di un soggetto che fa la rete ma non offre i servizi (non verticalmente integrato).

FREQUENZE E 5G

Con il passaggio al digitale terrestre iniziato in Italia a partire dal 2008, è avvenuta una prima fase di liberazione delle frequenze, grazie alla compressione dei dati che ha consentito la liberazione di spazio sulla banda, riallocabile per nuovi canali radiotelevisivi e a favore della tecnologia LTE e 4G.

In Italia la maggior piattaforma per la distribuzione televisiva è la **tv digitale terrestre**, attualmente presente nella banda 700 MHz. Questo ci differenzia da altri Paesi europei dove esiste maggiore equilibrio tra satellite, cavo ed etere. Il nostro è anche il Paese delle televisioni locali: uno studio economico del settore televisivo privato, redatto dall'ufficio Studi e Ricerche di Confindustria Radio-Tv nell'ambito dell'Osservatorio nazionale delle imprese radiotelevisive private, conta un perimetro di **428 società televisive locali** (pari a circa 2.140 emittenti - marchi), ma è riferito alle sole emittenti commerciali strutturate in società di capitali.

In questo contesto sterminato di televisioni private e di larghissimo utilizzo del digitale terrestre, si inserisce **la nuova tecnologia 5G**. Il 5G è il termine utilizzato per riferirsi alla prossima (quinta) generazione di tecnologia delle telecomunicazioni mobili. Sebbene il 4G sia ancora in fase di attuazione, si sta già lavorando per definire il suo successore (5G), la cui implementazione è attesa a partire dal 2020. Secondo quanto previsto dagli esperti il 5G dovrebbe integrare nuove reti di accesso radio senza interruzioni. Dovrebbe anche consentire a miliardi di utenti e oggetti intelligenti (elettrodomestici, macchine elettroniche, etc) di approdare nell'**Internet of Things**, ovvero l'internet delle cose, e di connettersi alle reti. Il 5G permetterà anche di trasmettere quantità notevolmente superiori di dati in tempi ridottissimi, così come di offrire supporto per maggiori densità di dispositivi, garantendo ovunque trasmissioni sicure ed affidabili. Un'altra caratteristica del 5G sarà quella di ridurre il costo per unità dei dati trasmessi.

Secondo la Commissione europea "**la disponibilità della banda 700 prima del 2020 è indispensabile per la buona riuscita del 5G**". In Europa si è deciso che tale passaggio sarebbe avvenuto nel 2020, dando all'Italia due anni in più di tolleranza a causa della complessità del sistema, del gran numero di canali tv e soprattutto delle interferenze di frequenze con i Paesi confinanti.

Tra le priorità per consentire lo sviluppo dell'Internet delle cose e far funzionare i servizi 5G c'è la necessità, come ricordato anche dalla Commissione europea, di liberare la cosiddetta banda di frequenze 700 MHz. Circa un terzo di quella oggi utilizzata per le trasmissioni televisive, dovrà passare dalla tv alle telecomunicazioni mobili in modalità 5G. Dopo la cessione della banda 700 MHz resterebbero in piedi solo 14 multiplex nazionali a fornire il servizio digitale terrestre (oggi i multiplex nazionali sono 19 e almeno 10 sono locali). **Alcuni diritti d'uso di queste frequenze però, hanno durata fino al 2032 e quindi, se liberate, dovrebbero avere un indennizzo o una nuova collocazione.**

Punto programmatico

L'Europa ci chiede semplicemente di liberare la banda 700, **ma non ci dice né come farlo né come risolvere la situazione delle tv locali e nazionali**: tale decisione spetterà al Governo. L'obiettivo del MoVimento 5 Stelle sarà quello di ottimizzare le risorse assegnate all'emittenza locale e nazionale tramite adozione di **soluzioni tecniche**, con un nuovo sistema di **compressione video MPEG4**, maggiormente efficiente, in luogo dell'attuale MPEG2. Per esempio in Francia hanno deciso di passare alle trasmissioni in standard DVB-T codificate in MPEG4 invece del classico MPEG2, che tradotto vuol dire che i francesi non dovranno cambiare né decoder né tv, dato che la compatibilità è intorno al 90%. Questa soluzione lascerebbe essenzialmente tutto com'è adesso, liberando la capacità necessaria per il 5G, lasciando le tv al loro posto e non incidendo in nessun modo sugli utenti finali.

ACCESSO AD INTERNET

Internet oggi è il principale motore di sviluppo economico e progresso sociale in tutti i paesi del Mondo, per cui considerarlo uno dei vari media è riduttivo, essendo divenuta la rete una dimensione essenziale per il presente e il futuro delle nostre società. A tal proposito le Istituzioni hanno il dovere di promuovere e accompagnare l'armonico sviluppo di *Internet* e del suo utilizzo. Su 28 Paesi dell'Ue, l'Italia è al 25° posto dell'indice europeo di digitalizzazione (Desi), dove il servizio universale garantito per legge è fermo al doppiino di rame collegato al modem. Anche il rapporto redatto da [Akamai](#) lo dimostra: la velocità media di connessione tricolore si attesta sugli 8,7 Megabit, un dato in crescita rispetto agli 8,2 del trimestre precedente, ma non sufficiente ad evitare un ulteriore scivolone in classifica del **nostro Paese, che scende al 58esimo posto a livello mondiale e si mantiene al 28esimo nella classifica Emea** (Europa, Medio Oriente e Africa).

Inoltre la percentuale di coloro che effettivamente si connettono alla rete e la utilizzano in qualunque modo in Italia è molto bassa. Basti pensare che **nel 29% delle abitazioni non è stata attivata una connessione**, pur essendocene la possibilità, e che **oltre 1/3 degli italiani non usa in alcun modo il web** secondo dati Agcom. Questi indicatori fanno ben comprendere come esistano fasce della popolazione italiana che incontrano ostacoli in primo luogo culturali e sociali ma anche economici, che occorre sollecitamente rimuovere se si intende raggiungere l'obiettivo di una società realmente connessa, nella quale possano essere veicolati attraverso la rete tutti i servizi, a partire da quelli della pubblica amministrazione, senza creare ingiuste diseguaglianze tra coloro che hanno accesso alla rete e coloro che non sono in grado di farlo per un perdurante deficit di conoscenza e formazione, prima ancora che di opportunità economiche. Potrebbero essere intraprese maggiori azioni volte a sostenere economicamente i soggetti più deboli che non possiedono un computer o non se lo possono permettere, tramite deduzioni fiscali o vantaggi. Contemporaneamente si potrebbe avvantaggiare

l'accesso ad internet negli spazi pubblici premiando le amministrazioni locali che forniscono un servizio ulteriore ai propri cittadini.

Infine è importantissimo affrontare il cosiddetto **divario culturale**. Secondo una delle ultime indagine conoscitive dell'Agcom, tra le più importanti cause del ridotto livello di utilizzo di Internet, infatti, figurano l'**assenza di competenza informatica** (45%) ed una generale **mancanza di interesse** verso i servizi fruibili (63,1%). Sembra incredibile che avvenga tutto ciò in un mondo iperconnesso e legato sempre più alle nuove tecnologie, ma la mancanza di competenze digitali è molto evidente in diversi strati della popolazione, non solo tra chi ha un basso titolo di studio o tra gli over 65. A dimostrarlo basti pensare che in UK l'83% dei cittadini ha fatto almeno 1 acquisto online negli ultimi 12 mesi, da noi meno di 1 su 3 compra su internet secondo l'ultima ricerca del Centro studi ImpresaLavoro. Una delle ragioni è la mancanza di fiducia nei sistemi di pagamento online, un fenomeno tutto italiano. Infatti secondo Eurostat soltanto un italiano su 10 ha fatto acquisti in rete negli ultimi 3 mesi, percentuale che più o meno corrisponde alle persone che possiedono competenze informatiche. La mancanza di competenze digitali coinvolge anche **il mondo del lavoro e delle imprese**. Secondo un'analisi di [Randstand](#), il 90% dei dipendenti italiani ritiene infatti che tutte le aziende dovrebbero sviluppare una strategia digitale, ma a loro dire solo il 30% delle imprese dispone di personale adeguato.

Punto programmatico

In via prioritaria, andrà risolto il **divario infrastrutturale**. Sembra assurdo, ma in Italia non esiste un censimento completo di tutte le reti di comunicazione elettronica esistenti (*wireline*, *wireless* e satellite, cavidotti, mini-trincee, sopra suolo, aeree e altro). Tale previsione è stata introdotta con **un emendamento del MoVimento 5 Stelle** nel 2014 che permetterà, una volta completato il catasto, di velocizzare lo sviluppo delle reti a

banda ultralarga e risparmiare sui costi di posa della fibra. Quando sarà possibile avere un quadro generale sia delle reti spente e sia di tutte quelle di proprietà pubblica, si potranno intraprendere da parte del Governo una serie di azioni affinché possa essere garantito a tutti un accesso alla rete ad una velocità adeguata.

In seconda battuta, va risolto il **divario economico**: le amministrazioni devono essere incentivate ad intraprendere delle politiche per evitare l'esclusione di queste categorie, come ad esempio sta avvenendo a Roma, dove sono stati realizzati dei Punti "[Roma Facile](#)", spazi assistiti per la diffusione, promozione e sensibilizzazione alla cultura digitale e per il supporto all'uso delle tecnologie con l'obiettivo di sviluppare in modo diffuso, continuativo e sostenibile l'inclusione e la competenza digitale dei cittadini. Infine andrà inserito nel sistema scolastico il dovere di educare all'uso e alla consapevolezza della rete, oltre che ad una generale campagna di sensibilizzazione ed informazione sul mondo digitale.

Nessuno deve rimanere indietro, nemmeno sull'utilizzo di Internet!

GOVERNANCE

La Governance legata all'innovazione e al digitale in Italia negli ultimi anni è stata molto frammentata. Esisteva un **Ministero delle comunicazioni** che si occupava dei servizi di telecomunicazione, telefonia e informazione giornalistica. L'ultimo Ministro delle Comunicazioni è stato Paolo Gentiloni, mentre a partire dal 2008, il dicastero è stato accorpato al Mise (Sviluppo Economico). Nel corso degli anni, tutto ciò non ha portato ad una semplificazione, ma addirittura ad un peggioramento della catena di comando e dell'organizzazione.

Non avendo un Ministero ad hoc, ma solo un sottosegretario con delega alle telecomunicazioni, il comparto del digitale e dell'innovazione è gestito in varie forme da varie autorità. Esiste **l'Agid**, istituita con il Governo Monti, un [commissario straordinario all'innovazione](#) sotto la Presidenza del Consiglio, nominato dal Governo Renzi che cerca di sopperire le mancanze di organico e di competenze dell'Agenzia, alcuni importanti compiti sono gestiti **dall'Agcom**, l'autorità indipendente che si occupa di telecomunicazioni, ed infine altri incarichi sono in mano a funzionari direttamente sotto la Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione.

Spesso tutte queste strutture non parlano tra loro.

Anche in Parlamento la materia è frastagliata tra tante commissioni: basti pensare che la competenza è della Commissione Trasporti alla Camera e della Commissione Lavori pubblici al Senato.

Punto programmatico

E' necessaria una nuova strategia e un'unica cabina di regia per cui è importante istituire un nuovo soggetto nel prossimo Governo che semplifichi la governance digitale. Parlare di Internet, eGov e digitale, significa disegnare il futuro del nostro Paese: coordinamento e visione di insieme sono oltremodo necessarie e non possono essere lasciate sparse ad una moltitudine di soggetti.

NET NEUTRALITY

Con **neutralità della rete** si intende il principio in base al quale tutto il traffico internet riceve lo stesso trattamento, senza discriminazioni, restrizioni o interferenze, indipendentemente dalla fonte, dalla destinazione, dal tipo, dai contenuti, dal dispositivo, dal servizio o dall'applicazione. La "net neutrality" è un prerequisito necessario e indispensabile per la libertà d'espressione, sancita dall'articolo 10 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Collegare il diritto di accesso ad Internet al principio di neutralità della Rete garantisce condizioni di effettiva uguaglianza anche online. È questo l'intento del regolamento UE da poco in vigore. L'art. 3 afferma che gli utenti finali abbiano il diritto di accedere a informazioni e contenuti tramite il servizio di accesso a Internet. Ciò è avvenuto nonostante le telco europee da dieci anni spingano per ottenere mano libera per sfruttare la loro rete come uno strumento per aumentare le rendite contro i consumatori e gli innovatori. Le global corporation della comunicazione hanno ormai assunto poteri che sono di gran lunga superiori a quelli di singoli Stati nazione. L'informazione e la comunicazione sono consumate e monetizzate: esse rappresentano un bene/servizio da vendere pronto per essere consumato. Viviamo nella cosiddetta società dell'informazione e l'esercizio ed il godimento della libertà di espressione da parte dei singoli, incluso il diritto ricevere o di comunicare informazioni, nonché la loro partecipazione alla vita democratica sono sempre maggiormente dipendenti dall'accessibilità e qualità della connessione ad Internet.

Punto programmatico

In linea con quanto previsto dalla raccomandazione del Consiglio d'Europa ([link](#)), bisogna continuare a seguire una serie di linee guida sulla neutralità della rete. A cominciare dall'affermazione, fatta a chiare lettere, secondo cui il traffico Internet deve essere trattato in condizioni di uguaglianza, senza discriminazione, restrizione o interferenza, indipendentemente dal mittente, dal destinatario, dal contenuto, dall'applicazione, dal servizio o dal dispositivo.

Inoltre, che le misure di gestione del traffico Internet devono rispettare i principi di "necessarietà" e proporzionalità, devono essere non discriminatorie, trasparenti e mantenute per il solo tempo necessario a raggiungere l'obiettivo desiderato. I

trattamenti preferenziali riguardanti il traffico possono essere consentiti, invece, solo se vi sono sufficienti salvaguardie a tutela della possibilità per gli utenti di accedere, usare e fornire informazioni.

FINTECH

Con il termine [Fintech](#) ci si riferisce in via di prima approssimazione all'applicazione delle tecnologie dell'informazione **ai servizi bancari e finanziari**. Questo fenomeno che si sta imponendo sulla scena globale negli ultimi anni ha portato a significative modifiche nel rapporto delle banche e degli intermediari finanziari con la propria clientela abilitando un contatto più diretto e immediato attraverso la rete. Accanto alla mera digitalizzazione dei servizi offerti il *Fintech* ha abilitato e sta abilitando nuovi modelli di business in particolare attraverso l'azione di numerose *startup* che ogni giorno lanciano servizi idonei ad avvicinare un numero sempre crescente di consumatori al mondo bancario e finanziario (c.d. *financial inclusion*). Tra i fenomeni più interessanti vi sono senza dubbio le criptovalute e quindi *bitcoin* e *blockchain* tecnologie in grado di rivoluzionare il mondo dei servizi finanziari [e non solo](#), i **robo-advisor** che applicano l'intelligenza artificiale al mondo della consulenza finanziaria, il **crowdfunding** che attraverso piattaforme online consente a startup e non solo di raccogliere capitali in maniera diffusa e svincolata dal tradizionale mondo bancario. Il Fintech nella fase attuale vede sullo sfondo i big player della rete i c.d. [GAFA](#) che si stanno attrezzando al fine di [fornire servizi bancari e finanziari](#) sfruttando al meglio i vantaggi competitivi derivanti da un utilizzo massimo dei *big data* che consentono a tali soggetti di conoscere tutto o quasi delle abitudini anche di consumo di milioni di persone. Questo fenomeno sta iniziando ad interessare anche i regolatori al di qua e al di là dell'oceano.

Sotto questo profilo appare rilevante come la Commissione europea nel marzo di quest'anno ha lanciato, [una consultazione pubblica](#) incentrata sulle seguenti questioni:

come incrementare l'accesso per consumatori e imprese ai servizi finanziari;

come abbassare i costi operativi ed aumentare l'efficienza dei servizi;

come rendere il mercato unico più competitivo rimuovendo o attenuando le barriere all'ingresso; come trovare un bilanciamento tra circolazione dei dati, trasparenza, sicurezza e privacy.

Secondo la Commissione europea una regolamentazione del fenomeno Fintech deve rappresentare l'applicazione dei principi di policy che seguono: 1) neutralità tecnologica - in modo da applicare le stesse regole a servizi simmetrici; 2) proporzionalità e 3) trasparenza a beneficio di consumatori e imprese.

Anche sul fronte italiano il Fintech sta iniziando ad interessare i regolatori. Da ultimo il [governatore della Banca d'Italia](#) Visco ha avuto modo di osservare come “[...] appena un terzo degli intermediari italiani ha avviato progetti per sfruttare i big data interni e organizzare le informazioni sulle abitudini e le richieste potenziali della clientela. Il principale ostacolo è costituito dall’insufficiente disponibilità di risorse tecnologiche, umane e finanziarie; andrà superato per garantire la competitività della nostra industria finanziaria e la sua capacità di generare valore per l’economia italiana” dimostrando se ve fosse bisogno come alle nostre latitudini vi sia ancora molta strada da fare.ù

Punto programmatico

Come MoVimento 5 Stelle pensiamo che non solo non si debba avere un atteggiamento pregiudiziale verso l’irrompere delle nuove tecnologie in settori tradizionali come il mondo bancario e finanziario ma anzi occorra **favorire lo sviluppo di tali fenomeni** quando gli stessi consentono di **democratizzare il mondo del credito** e favorire, sotto questo profilo, l’inclusione finanziaria. Favorire tali fenomeni **non significa però lasciare campo libero agli operatori** e allora la via maestra da seguire passa dapprima da una conoscenza approfondita del mondo che sta cambiando per poi approntare una regolamentazione, anche minima, del Fintech a tutela degli interessi incisi e quindi primariamente degli interessi dei consumatori, come peraltro sottolineato dalla stessa Commissione UE. Occorre a nostro avviso quindi partire anche in Italia con l’acquisizione di una maggiore consapevolezza sul fenomeno a tutti i livelli (dalle autorità di regolamentazione al Parlamento) per poi regolare il fenomeno pensando a regole “amiche” dell’innovazione che sappiamo al contempo tutelare efficacemente i consumatori che utilizzano e utilizzeranno in maniera sempre crescente tali servizi.

RAI

La televisione come l'abbiamo conosciuta fino a oggi sta cedendo il posto a nuovi modi di fruizione dei contenuti audiovisivi attraverso la connessione a internet e l'utilizzo della banda larga. Si sta delineando un nuovo ecosistema digitale in cui i broadcaster tradizionali ridisegnano la propria offerta riposizionandola rispetto ai nuovi attori del mercato – i cosiddetti operatori non lineari o over-the-top – che veicolano con la rete contenuti on demand, a prezzi competitivi. Un fenomeno che sta avendo come conseguenza a livello globale la tendenza a far integrare broadcaster e operatori telefonici.

Ma con il tramonto della tv tradizionale, si modifica anche la natura del pubblico televisivo. Infatti, con il palinsesto che cede il passo alla personalizzazione dei contenuti, non esiste più il pubblico, ma una varietà di pubblici che, a seconda delle esigenze, usano diversi media e costruiscono il proprio palinsesto. L'on demand, così, attira nuovi segmenti di mercato puntando sulla qualità dei contenuti e l'esclusività degli eventi.

È come se si stessero cristallizzando due universi di pubblico: coloro che possono permettersi l'accesso a quei contenuti e coloro che, al contrario, devono accontentarsi della programmazione generalista, sempre più scadente. Un divario, anche generazionale, che pone quindi un problema di uguaglianza e universalità nell'accesso ai contenuti di qualità.

In un mercato che evolve in questa direzione, sembra allora dovere del servizio pubblico adoperarsi per colmare quel divario. Come? Facendosi esso stesso distributore/produttore di contenuti pregiati, sperimentatore di formati e linguaggi nuovi, incubatore di progetti innovativi coerenti con il nuovo ecosistema dei media e promuovendo l'alfabetizzazione digitale e legittimandosi davvero come servizio pubblico multimediale, come la legge oggi lo definisce. Occorrerebbe, dunque, un radicale ripensamento dell'assetto organizzativo e industriale della Rai. Come si può parlare ai cosiddetti Millennials se non si hanno al proprio interno le risorse in grado di ripensare il linguaggio e dei contenuti appositamente pensati per il web, fuoriuscendo dalla logica per cui il web deve servire semplicemente ad alimentare i programmi della vecchia tv generalista?

Un'altra logica da cui il servizio pubblico deve rifuggire è quella degli ascolti intesi come unico parametro di valutazione del proprio operato. L'attenzione deve essere rivolta al capitale culturale che si produce per la collettività e che può essere esportato. Se esistono più pubblici occorre diversificare l'offerta sui diversi media, ponendosi l'obiettivo di innovare linguaggio e contenuti. E ragionando sempre in termini di inclusione sociale, dalla piena accessibilità della

programmazione alle persone con disabilità a una programmazione intelligente rivolta ai minori. Significa sposare una logica di vero servizio pubblico, inteso come bene comune. In questa direzione lo Stato – attraverso la Rai – potrebbe valorizzare le proprie risorse partendo dal racconto e la ricerca sul territorio attraverso le sedi regionali, la valorizzazione delle produzioni locali e dei beni culturali.

A qualsiasi servizio pubblico è, inoltre, richiesto di elevare, soprattutto attraverso l'informazione, il senso critico del Paese. Ma che tipo di informazione? La domanda nasce dalla constatazione che il monopolio informativo dei broadcaster tradizionali è finito. La rete ha introdotto nuove dinamiche nel settore. È quindi mutata la funzione stessa dell'informazione televisiva, che trova oggi senso solo se si fa approfondimento, ragionamento critico, contributo alla comprensione dei fenomeni.

Nell'era della comunicazione globale e dell'informatizzazione, il servizio pubblico può svolgere per il cittadino un ruolo fondamentale di interpretazione delle tendenze in atto nella società. Ma non solo.

In un'epoca segnata dalle grandi concentrazioni nel settore dei media e della stampa, il rischio è avere un'informazione la cui funzione è la legittimazione di élites e gruppi d'interesse, e non al servizio della collettività. In un simile contesto è ancor più importante la presenza di un soggetto *super partes*, capace di fornire garanzie in termini di affidabilità delle notizie e di controllo dell'operato dei poteri pubblici.

Dobbiamo quindi chiederci quanto di tutto questo il servizio pubblico è oggi in grado di offrire. E se la programmazione della Rai è riconoscibile come programmazione di servizio pubblico, ovvero se essa ha una chiara e specifica identità di bene pubblico che la differenzia oggettivamente dai competitori privati.

In questo ragionamento occorre provare a separare l'essere dal dover essere. Perché le carenze della Rai di oggi non devono indurre a considerare obsoleto il concetto di servizio pubblico, che può ancora svolgere una funzione molto rilevante in una democrazia.

Se vogliamo assegnare al servizio pubblico quelle funzioni che ne definiscono la natura di bene collettivo resta soltanto una carta da giocare: l'indipendenza dall'organo politico.

E per essere indipendente non può più essere governata con le leggi che si succedono da decenni caratterizzate tutte da un ruolo centrale dei partiti politici nel consiglio di amministrazione dell'azienda. Da ultimo la riforma di Renzi è riuscita nell'impresa di peggiorare l'esistente rendendo la Rai non solo il terreno di spartizione dei partiti, ma prima di tutto il feudo del Governo. Una riforma che rappresenta esattamente l'opposto di ciò che deve essere il servizio

pubblico in una democrazia, e che ha fatto precipitare l'Italia al livello delle peggiori legislazioni europee in materia.

In un Paese normale per spezzare il cordone ombelicale tra Rai e politica non ci sarebbe bisogno di una legge, sarebbe sufficiente la cultura delle istituzioni e dei beni pubblici. Non essendo tuttavia ancora maturata questa cultura politica nel Paese, occorre intervenire sul piano legislativo per modificare le modalità di scelta degli amministratori della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

Altro punto da tener presente quando si parla di servizio pubblico è il suo finanziamento. In Italia vige un sistema "ibrido", per questo abbiamo strutturato una proposta che permetta di restare ancorati alla missione di servizio pubblico, circoscrivendo la pubblicità a un solo canale e prevedendo determinati vincoli.

Governance della Rai

Rispetto alla governance proponiamo un modello con avviso pubblico, sorteggio e parere parlamentare. Prevede un avviso pubblico predisposto dall'Agcom (a sua volta riformata) per sollecitare le candidature alla carica di membro del CdA Rai, suddiviso per aree di competenza. I candidati devono possedere precisi requisiti positivi (elevate competenze) e negativi (non aver ricoperto nessuna carica politica nei 7 anni precedenti), inoltre devono presentare un elaborato strategico sulla propria visione del servizio pubblico. Raccolte le candidature, l'Agcom pubblica l'elenco dei candidati in possesso dei requisiti e sorteggia i nominativi. I candidati sorteggiati vengono ascoltati in un'audizione pubblica dalle commissioni parlamentari competenti, che a maggioranza dei 2/3 possono esprimere un parere sfavorevole nei confronti del soggetto auditato e chiedere all'Agcom il sorteggio di un nuovo nominativo. Con questo modello i consiglieri di amministrazione saranno del tutto sganciati dalla politica e dotati di competenze molto elevate e diversificate. La procedura lascia al Parlamento soltanto un potere di veto, esercitabile al termine di un'audizione pubblica, a maggioranza dei 2/3, a fronte di una oggettiva inidoneità del candidato sorteggiato.

Finanziamento del Servizio pubblico

Il modello scelto è quello del contributo pubblico più un solo canale con pubblicità e con vincolo di destinazione degli introiti pubblicitari esclusivamente ai contenuti del canale e/o a iniziative e attività previamente individuate. Si tratta di una soluzione in certa misura assimilabile al modello britannico di servizio pubblico, formato – come s'è detto in premessa – da un'emittente finanziata interamente con il canone e da un'altra finanziata con la pubblicità, ma con precisi obblighi di servizio pubblico sia in termini di programmazione sia in termini di investimenti.